

Rivelazioni di «Ogoniok»
Com'è riuscito a farsi scegliere il direttore di una rivista stalinista

Eltsin eletto in Karelia
Presente alla Conferenza su proposta del comitato regionale del partito

Pcus, l'apparato impone Ivanov delegato bocciato dalla base

Boris Eltsin è stato eletto delegato alla XIX Conferenza del partito. Precisamente nella città di Petrozavodsk, Repubblica autonoma di Karelia. Ancor più precisamente il 28 maggio scorso. Lo ha confermato per telefono un funzionario del locale comitato del partito, il quale ha anche precisato che la candidatura di Eltsin non era stata proposta da un'organizzazione di base ma dal comitato regionale del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Eltsin, in qualità di membro del Comitato centrale del partito, era stato assegnato, dal centro, a Petrozavodsk, così come tutti gli altri membri sono stati «distribuiti» tra tutte le organizzazioni sovietiche, per garantirne la partecipazione alla conferenza con diritto di voto. Di un certo interesse politico il fatto che l'ex primo segretario di Mosca sia stato «assegnato», per l'elezione a delegato, in una città diversa da Mosca e da Sverdlovsk. Nel primo caso si è voluto evitare contestazioni clamorose e altrettanto probabili manifestazioni di supporto. Nell'altro caso sarebbe stato inevitabile un di-

batto pubblico. Che, a quanto si apprende, è avvenuto comunque. Infatti qualcuno nel più importante consorzio della regione di Sverdlovsk, «Uralmash», ha avanzato ugualmente la candidatura di Eltsin. Ma è stata bocciata (non si sa se con motivazioni politiche o perché, appunto, era già previsto che fosse Petrozavodsk a eleggerlo). Il «giallo» Eltsin continua, dunque, mentre emergono particolari della riunione del comitato moscovita che si è conclusa venerdì scorso. Alcuni partecipanti hanno raccontato le fasi più aspre della discussione contro Jurij Afanasiev e contro Aleksandr Ghel-

man, il primo risultato eletto nonostante pesanti attacchi, il secondo neppure inserito nell'elenco dei 319 candidati da eleggere. A quanto risulta non c'è stata contestazione, invece, per la candidatura di Egor Jakovlev, direttore di «Moskovskie novosti». Non è stato reso noto ufficialmente l'elenco delle cancellature che, nella votazione a scrutinio segreto, hanno subito i 319 eletti di Mosca. Si è saputo soltanto, da buona fonte, che Egor Ligaciov, membro del Politburo, ne avrebbe avute quattro. Abbiamo incontrato domenica Jurij Kariakin, uno degli otto intellettuali che l'organizzazione di Mosca ha «bocciato» e che, in compenso, si sono visti tributare da Lev Zaikov, il numero uno moscovita, la qualifica di combattenti per la perestrojka. «È la prima volta in 70 anni che una discussione del genere diventa pubblica. Si tratta di un avvenimento enorme - ha detto Kariakin -, il fatto che io non sia stato eletto non è importante. Tuttavia devo

Reagan afferma che i cambiamenti in Urss offrono maggiori possibilità al dialogo

«Si apre una nuova speranza»

Reagan dice che l'impressione più forte che ha ricavato dal viaggio a Mosca è quella di una «nuova possibilità», di una «nuova, possente speranza». Anche se, mette in guardia, «le divergenze restano» ed «è troppo presto per dire dove condurranno i mutamenti». Continua a cavalcare l'immagine di «trionfatore» della campagna di Russia. Ma non è detto che basti per far eleggere Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'impressione più forte del viaggio a Mosca? «Un'impressione di nuove possibilità... di nuova speranza, di possente speranza» sia su quel che succede in Urss, sia nei rapporti tra i due paesi. La cosa di cui più è soddisfatto? Che siano stati piantati «semi di libertà e di maggiore fiducia reciproca». E sono portato a credere che questi semi metteranno radici e cresceranno in modi che forse non riusciamo nemmeno ad immaginare. I risultati concreti? Il fatto che questo vertice «ha spostato in avanti tutta la nostra agenda». Anche se «le divergenze restano» ed

dei maggiori privilegi della mia vita». Quello di ieri è stato uno degli interventi attentamente calibrati con cui il presidente ha spiegato di persona agli americani il vertice e ha voluto rispondere ai dubbi e alle aspettative in casa. Venerdì scorso, atterrando alla base militare di Andrews dopo la tappa a Londra, Reagan era stato accolto da due striscioni significativamente eloquenti. «Hai conquistato l'Impero del Male», diceva l'uno. «Bush for President», l'altro. A suo agio sul primo tema, Reagan ha colto la palla al balzo per battere su questo ferro finché è caldo. Ma gli sarà assai più difficile elaborare sul copione del secondo tema: indifferenti ai suoi successi a Mosca i «pollai» elettorali continuano a dare il democratico Dukakis in testa sul repubblicano Bush con un margine che è ormai di 10-15 punti percentuali. Ancora venerdì ad Andrews Reagan aveva dichiarato a caldo che «gli avvenimenti della settimana a Mosca sono stati importanti. Forse non decisivi ma importanti. Credetemi, al momento la parola giusta è importante». In un'intervista a «Time», concessa domenica, aveva dichiarato che «con questa successione di summit c'è una migliore comprensione» e che «se qualcosa abbiamo raggiunto è che abbiamo reso la guerra più distante e questo è fonte di soddisfazione». Poi, forse perché i suoi erano preoccupati dal diffondersi della sensazione che in questo summit c'era stato molto colore ma alla fine i risultati concreti, in termini di nuovi accordi o di passi in avanti verso l'accordo più grosso, quello sui missili strategici, erano stati pochi, aveva rincarato la dose parlando di «nuova era nella storia dell'umanità». Ieri è ricorso ad una formulazione più bilanciata, dove in primo piano vengono le «nuove possibilità» e le «nuove speranze». Nell'elenco dei passi in avanti nell'agenda del negoziato vengono citati progressi



Il numero due del Cremlino Ligaciov

nisce l'assemblea - «aperta» ai non comunisti - di 17 riviste del Komsomol: 158 giornalisti, di cui 50 membri del partito, e vota la sfiducia contro Ivanov, laureato con premio statale dell'Urss, deputato del Soviet supremo dell'Urss, eroe del lavoro socialista: 143 contro la sua candidatura, 10 a favore, 6 astenuti. Ma non servirà a niente. Cinque giornali («Komsomolskaja Zvezda», «Rovesnik», «Tekhnika Molodozh», «Molodoy Kommunist», «Selskaja Molodozh») avevano presentato proprie mozioni di sfiducia: nessun risultato. Salvo pressioni sui segretari di partito del 17 giornali, che ritirano le

Dopovertice Oggi a Roma un «inviato» di Gorbaciov



Nikolai Afanasievskij, «inviato speciale» di Mikhail Gorbaciov (nella foto il leader del Cremlino), giungerà stamani a Roma per informare il governo italiano sul bilancio del vertice sovietico-americano di Mosca. Lo ha annunciato ieri l'ambasciata dell'Urss a Roma, che ha precisato che Afanasievskij, capo del primo «Ufficio Europa» del ministero degli Esteri sovietico, terrà giovedì prossimo un briefing con i giornalisti italiani presso l'ambasciata sovietica.

Ancora arresti in Jugoslavia In manette un giornalista

scorso nella stessa capitale della repubblica jugoslava di Slovenia. Anche Tasic è stato deferito alla magistratura militare di Lubiana e accusato di divulgazione di segreti militari. Tasic scrive per il quotidiano giovanile sloveno «Mladina», che recentemente aveva pubblicato critiche nei confronti delle forze armate jugoslave. Al giornale era stata impedita la pubblicazione di un servizio relativo a un «piano» delle forze armate che intendevano arrestare una serie di personalità slovene critiche nei confronti di Belgrado.

Pechino pubblica il rapporto di Krusciov su Stalin

Il rapporto segreto sui crimini di Stalin, presentato nel febbraio del 1956 dall'allora leader sovietico Nikita Krusciov al 20° congresso del partito comunista sovietico, è stato pubblicato per la prima volta in Cina, sulle pagine della rivista «Shulin». Fatto curioso è che l'immagine di Stalin viene esposta ancora oggi nei luoghi pubblici in occasione delle feste più importanti insieme a quelle di altri «grandi» del comunismo mondiale. Per spiegare questa scelta, un mese fa un portavoce governativo precisò che, agli occhi delle autorità cinesi, la figura di Stalin ha un posto ben definito nella storia.

Sel bambini uccisi a San Salvador da una bomba

Sei bambini sono morti nel Salvador per l'esplosione di una bomba a mano trovata da uno di loro. Uno dei ragazzi - di età fra i sette e i nove anni - aveva trovato l'ordigno venerdì scorso e l'aveva nascosto fra i cespugli nella località di San Miguel. L'indomani aveva portato la bomba a scuola per mostrarla ai suoi compagni. Mentre i ragazzi cercavano di aprire l'ordigno, questo è esploso uccidendo sul colpo quattro di loro.

In galera fratellastro di Jesse Jackson: tentato omicidio

Accusato di essere coinvolto nel tentativo omicidio di una testimone di un assassinio avvenuto nel 1987, Noah Robinson, 45 anni, fratellastro di Jesse Jackson (il reverendo nero aspirante alla candidatura democratica per le prossime presidenziali Usa) è stato arrestato ieri dalla polizia di Greenville, nella Carolina del Sud. Le accuse che hanno portato al suo arresto riguardano il tentativo omicidio a colpi di pugnale di Janice Denise Rosemond, testimone di un omicidio avvenuto un anno prima in un edificio di proprietà di Robinson. Noah Robinson è il figlio della moglie del padre di Jesse Jackson, ed è nato dieci mesi dopo la nascita di Jesse Jackson.

Margaret Thatcher in minoranza sulla pena di morte

La signora Thatcher (nella foto) voterà stasera per il ripristino della pena di morte in Gran Bretagna, ma quasi certamente si troverà in minoranza, secondo un sondaggio svolto ieri in Parlamento. La pena capitale è stata abolita in Inghilterra nel 1964 e da allora, ogni anno, i «falchi» del partito conservatore presentano una proposta di legge nel tentativo di reintrodurla. Il premier Thatcher ha più volte dichiarato di essere favorevole alla pena capitale, ma finora ha sempre fatto in modo di non essere alla Camera al momento del voto. Secondo il sondaggio, se tutti dovessero votare stasera, il «no» vincerebbe con una maggioranza di 120 voti.



VIRGINIA LORI



Francesco Cossiga riceve in Quirinale il presidente Jaime Lusinchi

Il presidente venezuelano Jaime Lusinchi (a destra) con il presidente italiano Francesco Cossiga, al suo arrivo ieri mattina al Quirinale, dov'è iniziata la parte ufficiale della sua visita in Italia, con un colloquio con Cossiga e Andreotti. L'agenda di Lusinchi, che è accompagnato dai ministri degli Esteri, dello Sviluppo, della Cooperazione e dell'Informazione del Venezuela, ha in programma per oggi una visita in Campidoglio, un incontro con i presidenti della Camera e del Senato, un colloquio con De Mita, per firmare un accordo di cooperazione sulla sicurezza sociale. Alla fine del suo viaggio Lusinchi sarà ricevuto dal Papa.

Afghanistan Città assediata Cento morti in un giorno

ISLAMABAD Oltre cento morti in sole 24 ore. La battaglia scoppiata fra truppe regolari e mujaheddin intorno alla città afgana di Spinboldak è una delle più sanguinose ed accanite degli ultimi tempi. Spinboldak, nel sud-est del paese, vicino al confine con il Pakistan, è considerata l'ultimo baluardo sulla strada che porta a Kandahar, seconda città dell'Afghanistan per importanza e per numero di abitanti. Per impedire che i ribelli se ne impadroniscano, il governo di Kabul ha inviato a Spinboldak rinforzi massicci. Si parla di cinquemila uomini sopraggiunti negli ultimi giorni. Le notizie relative ai combattimenti sono state divulgate da fonti vicine alla resistenza nella città pakistana di Quetta. Intanto Mosca sta intensificando le accuse al Pakistan per le armi che attraverso questo paese continuerebbero ad essere incanalate verso la guerriglia afgana. Se il flusso degli aiuti militari non verrà interrotto, Islamabad dovrà assumersi, afferma la Tass, «una responsabilità grave, molto grave», quella del fallimento degli accordi di Ginevra.

Il treno saltato in aria in Urss I testimoni raccontano «Diluvio di ferro e fuoco»

Arzamas, in Urss, è in lutto. Le vittime dell'esplosione dei vagoni ferroviari carichi di dinamite sono destinate ad aumentare. Il bilancio è ancora provvisorio: ma le cifre rendono le dimensioni della tragedia: 73 morti, 229 feriti. Il racconto dei testimoni oculari. La «Pravda» parla di «versioni diverse» sulle cause della catastrofe. Centinaia di case distrutte o lesionate. Almeno 600 famiglie senza tetto.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA «Ho visto un terribile bagliore, accecante. E poi un fungo nero che saliva sempre più in alto. Volavano frammenti di vetro a velocità vertiginosa. Ho preso mio figlio per mano e ci siamo rifugiati dentro un portone. Ma la casa si stava incendiando ed io sono fuggiti». Il capo dell'ufficio politico della milizia di Arzamas, V. Soloviov, racconta, ancora scosso, la tragedia del treno di dinamite esplosa sabato scorso. Desolazione, lutto in decine di famiglie. Non è definitivo il bilancio delle vittime. Si parla di 73 morti e ben 229 feriti. Ma ieri sulla «Pravda» si poteva leggere lo sconcerto del corrispondente quando affermava che,

per il momento, non si può considerare conclusivo l'elenco. Difatti, aggiungeva, molti feriti in gravi condizioni stanno morendo negli ospedali. Ad Arzamas, per un raggio di un chilometro dalla stazione, è come fosse passata una squadriglia di bombardieri. Lo stesso edificio della stazione è per buona parte crollato, seppellendo i passeggeri in attesa. Molte vittime sono state sorprese dal ciclone di ferro e fuoco nelle loro autovetture. E molti dei corpi non si troveranno mai. Perché si sono letteralmente volatilizzati. È il caso di un ambulanza in attesa, vicino ai binari, che trasportavano tutti i vagoni per poter passare dall'altro lato: della

In Unione Sovietica cominciano le celebrazioni La Chiesa ortodossa al primo millennio Il patriarca: «E' il nostro trionfo»

Nella dorata Zagorsk, a 72 chilometri da Mosca, il via ai lavori del concilio locale della Chiesa ortodossa russa, nell'anniversario del primo millennio del battesimo cristiano. Quattro giorni di lavoro dei vescovi. La canonizzazione di nove santi e i temi della libertà religiosa in Urss. Verso una nuova legge. Il patriarca: «La celebrazione trascende i confini della nostra Chiesa».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA A Zagorsk, dentro le alte mura trapezoidali, che racchiudono un complesso di chiese, cattedrali e cupole d'oro, è l'ora del concilio locale della Chiesa ortodossa russa. È qui, sotto la grande cupola della «Iura della trinità di San Sergio», costruzione imponente in pietra bianca della Moscova, che il patriarca Pimen, 78 anni, per l'anagrafe Sergej Michajlovic Izevkov, ha aperto ieri i lavori dell'assemblea dei vescovi per la celebrazione del millennio. Quattro giorni di intenso confronto, politico e spirituale per gli oltre cento vescovi della Russia ortodossa e anche di rappresentanti delle diocesi europee e dell'Argen-

Filarete di Kiev e della Galizia. «Davanti ai tuoi occhi, o Signore, sono trascorsi mille anni, ed è come fosse ieri...». La preghiera, dal salmo 89, raga 8, davanti a centinaia di fedeli, al patriarca Guodor primo di Gerusalemme e della Palestina, al capo della Chiesa copta, il Papa di Alessandria Scenuda terzo, raggiunge anche Kostantin Kharcev, responsabile degli affari religiosi per il consiglio dei ministri. Una presenza che dice tutto.

L'occasione del concilio

Del resto, è stato lo stesso patriarca ad affermare convinto che «la celebrazione del millennio trascende i confini della nostra Chiesa». Perché l'occasione del concilio, al di là degli aspetti legati al festeggiamento, al folclore, ai riti e alle processioni, si è tramutata in questi mesi in fatto politico. Nuovi rapporti sono cresciuti tra Stato e Chiesa, sullo sfondo della perestrojka. E

così il concilio (che è chiamato a canonizzare nove santi, dal 1350 al 1815) è pronto a rafforzare, con decisioni che faranno parlare, il potere religioso nelle 70 diocesi e nelle parrocchie sparse sul territorio dell'Unione Sovietica. C'è da affrontare, specie dal punto di vista legislativo, il problema della partecipazione piena dei laici all'attività della Chiesa e il ripristino della retribuzione salariale dei preti da parte dello Stato (adesso tutte le attività religiose e il sostentamento dei preti sono incombenti dell'amministrazione del patriarcato, che gode, peraltro, di generose donazioni da parte dei credenti).

Si respira un'aria nuova. A tal punto che in un'intervista su «Mosca sera» il metropolita Vladimir, di Rostov e Novocerkaskij, già rettore delle scuole ecclesiastiche moscovite e ancor prima rettore del seminario di Odessa, è giunto a dichiarare che i risultati dell'incontro dello scorso mese di aprile tra Gorbaciov e Pimen «ci hanno fatto crescere le ali». È detto da un metropolita, che può variare buone amicizie lassù, si arguisce che ne è davvero passata tanta di

acqua sotto i ponti della Moscova. I festeggiamenti per il millennio, che dureranno sino alla fine dell'anno, dovrebbero salutare anche il varo della nuova legislazione religiosa. Il metropolita Vladimir è convinto che si tratterà di una legge democratica degna di un paese democratico e stigmatizza i lunghi anni della repressione, con i rapporti salgono complicati tra Stato e Chiesa.

Il frutto proibito

Perché, chiede, negare la libertà religiosa? È al giornalista che incalza volendo sapere le ragioni di un massiccio rinvincimento dei giovani alla fede, Vladimir di Rostov replica: «Il frutto proibito è sempre dolce. Se neghi la libertà religiosa, molti cercheranno la Chiesa...». E cominciò il secondo millennio. In questa settimana che porta alla domenica «di tutti i santi che splendono nella terra di Russia».